

RIVERRUN

15

*Direttore*

FRANCESCO MARRONI

Università “Gabriele d’Annunzio” di Chieti–Pescara

*Comitato scientifico*

Benedetta BINI

Università della Tuscia, Viterbo

Mariaconcetta COSTANTINI

Università “Gabriele d’Annunzio” di Chieti–Pescara

Andrew HISCOCK

Bangor University

Mihaela IRIMIA

University of Bucharest

Sandro JUNG

Ghent University

Gloria LAURI–LUCENTE

University of Malta

Jude V.NIXON

Salem State University

Francesca ORESTANO

Università Statale di Milano

Biancamaria RIZZARDI

Università di Pisa

Philip TEW

Brunel University, London

*Comitato redazionale*

Renzo D’AGNILLO

Anna Enrichetta SOCCIO (coordinatore)

Francesca D’ALFONSO

La collana intende promuovere lo studio della letteratura e della cultura inglese, rivolgendo un'attenzione particolare alle letterature e alle culture anglofone nella loro dimensione innovativa, intese cioè come produzione di testi che parlano di altri mondi, di altre sensibilità artistiche, di altre modalità espressive e conoscitive. Da questo punto di vista, rimane la centralità della lingua e della letteratura inglese tout court che si pongono quali termini imprescindibili di un confronto con la tradizione. Mentre la lingua inglese allarga sempre più lo spazio della sua funzionalità nella comunicazione e impone la sua egemonia linguistico-culturale, nel panorama globalizzato del terzo millennio nulla è immobile in un processo in cui non è sempre facile distinguere chi influenza da chi è influenzato — anche in termini culturologici. Di qui il ruolo assunto dal concetto di attraversamento che implica anche fluidità e permeabilità degli spazi culturali. Un riverrun che si sostituisce alla dialettica centro/periferia o, se si vuole, alla coppia oppositiva continuità/discontinuità, configurando in tal modo un territorio nuovo per gli studi di anglistica, anche sul piano della ricerca comparativa e interculturale.

Criteri di valutazione e metodo di referaggio. I criteri di valutazione delle proposte adottati dalla collana si basano sulla revisione anonima di pari (blind peer review) secondo una linea editoriale che s'impegna ad affidare il lavoro di referaggio, di volta in volta, a due studiosi indipendenti — italiani e non — che, per il ruolo svolto nella comunità scientifica ed accademica internazionale, sono in grado di garantire la qualità delle pubblicazioni.

Volume pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara — Dipartimento di Scienze filosofiche, pedagogiche ed economico-quantitative.

Francesca D'Alfonso

## **Nel mondo di John Fante**

Autobiografismo e furore letterario



Copyright © MMXIII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-6758-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2013

## Indice

Prefazione	7
Introduzione.	
L'esordio letterario di John Fante: "Home Sweet Home" e l'arte del narrare	9
<i>Wait Until Spring Bandini</i> : Svevo Bandini e i paradigmi dell'italianità	49
<i>Ask the Dust</i> : disincanto dell'artista e individuazione di sé	61
"The Dreamer": un'avventura americana e il farsi della scrittura	91
<i>Dreams from Bunker Hill</i> : nostalgia e permutazioni della memoria	107
"These are great times", ovvero, percorsi epistolari tra intersezioni sociologiche e invenzione narrativa	127
Bibliografia	145
Indice dei nomi	153





## Prefazione

Il presente volume nasce nell'ambito di un progetto di ricerca post-dottorato dal titolo "Emigrazione e territorio: scrittori anglofoni di origine abruzzese – impatto economico e ricerca delle radici nella valorizzazione del territorio abruzzese attraverso la cultura letteraria 'di ritorno'", finanziato dall'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti e Pescara (Progetto Speciale Multiasse Reti per l'Alta Formazione P.O. F.S.E. della Regione Abruzzo). Prendendo le mosse da quel complicato processo di integrazione che ha riguardato la seconda generazione di immigrati – di cui molti studiosi si sono occupati anche in tempi recenti –, ho sviluppato una serie di approfondimenti bibliografici e una riflessione critica e metacritica per meglio capire il ruolo e il contributo della figura di John Fante nel canone della letteratura americana (e non solo americana). Tuttavia, sebbene il tema dell'identità culturale e delle radici di provenienza siano stati gli impulsi originari di questa monografia, ad accendere la mia passione per lo scrittore italo-americano è stato, in primo luogo, quel vigoroso sentimento di affermazione di sé e della sua arte in un mondo che, ai suoi occhi, appariva completamente inadeguato a comprendere il valore delle sue parole e della sua immaginazione.

Ad incoraggiarmi in questa avventura fantiana è stato il Professor Francesco Marroni, Direttore del C.U.S.V.E. (Centro Universitario di Studi Vittoriani ed Edoardiani – Chieti) che ho avuto la fortuna di incontrare da laureanda e che, già da allora, mi prese "per mano" spalancandomi le porte del suo sapere e consentendomi di respirare la grande letteratura attraverso consigli preziosi e indicazioni metodologiche di cui continuo a fare tesoro. Ho sentito il suo sincero sostegno sin dal momento

in cui gli ho parlato del mio interesse per John Fante al quale egli stesso aveva riservato una serie di contributi illuminanti. È proprio al Prof. Marroni che ha scrupolosamente seguito tutte le fasi della preparazione dell'elaborato – leggendo e rileggendo ogni singola pagina e ogni singolo movimento – che intendo dedicare questo lavoro in nome di un affetto speciale che, come maestro e allieva, ci lega da oltre quindici anni.

Al Professor Gaetano Bonetta, Direttore del Dipartimento di Scienze Filosofiche, Pedagogiche ed Economico-Quantitative, va un grazie speciale: le sue parole di viva esortazione e di costante appoggio ai giovani studiosi mi hanno sempre fatto sentire istituzionalmente meno sola in questo percorso difficile in una temperie altrettanto difficile.

Qui mi piace ricordare il valido insegnamento del Professor Robert Kiely sotto la cui supervisione ho svolto un indimenticabile semestre di studio durante il dottorato di ricerca presso la Harvard University (Mass., USA) nelle cui aule, tra gli altri corsi, ho avuto anche il privilegio di seguire un suo brillante seminario dal titolo “The Idea of Italy”.

Per il reperimento di alcuni articoli sull'esperienza migratoria degli italiani negli Stati Uniti sento di dover ringraziare la Professoressa Teresa Fiore della Montclair State University (New Jersey, USA) che, con particolare solerzia, ha risposto alle mie richieste fornendomi tutto il materiale di cui avevo bisogno.

A Mariaconcetta Costantini, Renzo D'Agnillo e Enrichetta Soccio esprimo tutta la mia gratitudine per avermi fatto sentire parte di un gruppo eletto di studiosi attraverso parole cariche di incitamento e di affetto. Un ringraziamento anche a Francesca Caraceni e a Michela Marroni con cui mi sono costantemente confrontata durante la mia ricerca: ad entrambe sono fortemente legata, non solo dalle comuni speranze di una generazione che di speranze sembra non averne più, ma soprattutto da una bella e autentica amicizia che va consolidandosi nel tempo.

26 ottobre 2013

## Introduzione

### L'esordio letterario di John Fante: "Home Sweet Home" e l'arte del narrare

1. Pur nella diversità semantico-strutturale di ciascun testo, la narrativa di John Fante presenta una serie di elementi di unità e coesione tematica che, nel definire lo spazio paradigmatico della sua immaginazione, costituiscono l'asse di una coerenza discorsiva che, sul piano macrotestuale, implica anche la valenza sostanzialmente unitaria dell'ispirazione fantiana. Infatti, non va trascurato un dato molto evidente: la dinamizzazione del macrotesto deriva direttamente dall'esperienza particolare dello scrittore, cresciuto tra due realtà che, per molti aspetti, tendevano più a divaricare che a far convergere i loro rispettivi sistemi culturali<sup>1</sup>. Non si intende dire che la cultura italiana si opponeva in modo conflittuale a quella americana, ma semplicemente sottolineare che l'una differiva in modo marcato dall'altra. Questo era un dato di fatto. In tale contesto, forse è utile ricordare quanto scrive Michele Bottalico a proposito della tensione multiculturalista che attraversa la letteratura americana:

---

<sup>1</sup> Per quanto riguarda questo particolare aspetto della formazione di John Fante e, più ancora, per le sue radici italiane, sono un rimando d'obbligo le seguenti biografie: Richard Collins, *John Fante: A Literary Portrait*, Toronto, Buffalo e Lancaster (UK), Guernica, 2000; Stephen Cooper, *Full of Life: A Biography of John Fante*, New York, North Point Press; London, Rebel Inc., 2000. In particolare, sul clima familiare, quello che nota Cooper appare una esplicita rappresentazione di un contesto pieno di tensioni: "With his father's bad habits regularly draining the family pocketbook – Nick smoked at least five ten-cent cigars a day and played a regular losing hand of poker at the Elks Lodge – household tensions over money remained high" (Cooper, *op. cit.*, p. 28).

[...] la letteratura degli Stati Uniti non può essere studiata come un insieme organico che dà luogo a una tradizione coerente, come un *corpus* di testi canonici che si presumono organicamente collegati in quanto rispondenti a modelli ed esigenze nazionali facilmente riconoscibili. Essa è formata da una serie di campi circolari che tangenzialmente si toccano, e talvolta possono anche sovrapporsi. Il suo studio prevede non solo il confronto con paradigmi e ambiti di indagine pertinenti a molte altre culture, ma anche l'abbandono di un singolo parametro di valutazione estetica in favore di un'apertura verso categorie estetiche variegate<sup>2</sup>.

Se assumiamo questa prospettiva di analisi, comprendiamo bene come la storia letteraria di John Fante non possa essere comunque considerata un'eccezione. Per essere stata da sempre un *melting pot* di razze ed etnie, la civiltà americana ha in sé una visione della molteplicità che, in parte, parrebbe derivare direttamente dai molti apporti artistici che hanno da sempre alimentato la sua storia della cultura. Fatta questa breve premessa, va subito detto che l'opera fantiana presenta caratteristiche e stilemi che, in qualche maniera, rimandano alla letteratura europea – la qual cosa viene comprovata dai suoi espliciti riferimenti all'opera di Knut Hamsun<sup>3</sup> e, non meno frequentemente, a quella di un filosofo come Nietzsche<sup>4</sup>. Ma qui potremmo citare anche il

---

<sup>2</sup> Michele Bottalico, "Presentazione", in *Culture a contatto nelle Americhe*, a cura di Michele Bottalico e Rosa Maria Grillo, Salerno e Milano, Oédipus Edizioni, 2003, p. 65.

<sup>3</sup> Sulla presenza di Hamsun nell'opera fantiana e anche su taluni parallelismi comportamentali (per esempio, arance/trucioli di legno), si veda Francesco Marroni, "Paradigmi fantiani: la fame dell'artista e il mito romantico", *Merope*, 19, 51-52 (Maggio-Settembre 2007), pp. 31-44.

<sup>4</sup> Cfr. Jean F. Béranger, "John Fante and the Echo of Social Protest", in *John Fante: A Critical Gathering*, Stephen Cooper and David Fine (eds.), Madison and Teaneck, Fairleigh Dickinson University Press/London, Associated University Presses, 1999, pp. 78-80. In particolare, lo studioso ricorda che Henry L. Mencken, il padre letterario di Fante, aveva scritto una monografia

romanticismo inglese, di cui subisce un’influenza di tipo esistenziale: l’immagine dell’artista, più che essere derivata da modelli americani, nel caso di Fante trae origine dalle sue letture dei poeti romantici, John Keats in prima linea<sup>5</sup>. Rimane l’immagine di uno scrittore che non si piega a nessun pensiero dominante, orgoglioso della sua indipendenza ed egocentricamente attaccato alle sue idee: “Fante’s skepticism of ideologies, or political philosophies, and his reluctance to be associated with political organizations was fueled by an intense commitment to his individuality”<sup>6</sup>.

Pur consapevole del rischio di una spiegazione troppo riduttiva, si potrebbe dire che dai grandi romantici Fante abbia

molto importante sul filosofo, *The Philosophy of Friedrich Nietzsche* (1913; ristampa, Port Washington, NY, Kennikat Press, 1967). Riferendosi al romanzo di esordio, *The Road to Los Angeles*, Béranger scrive: “In Nietzsche’s ‘counterblast to sentimentality’ Arturo seems to have found an especially compelling set of views. Beyond ideological justification for religious rebellion, Nietzsche offers the ideal of the Superman which so appeals to Arturo [...] Painfully aware of his own weaknesses, Arturo constantly aspires to master his sentimental passions, and to dominate other people in order to prove his superiority” (p. 79).

<sup>5</sup> Nel suo romanzo di esordio, *The Road to Los Angeles*, scritto nel 1933 ma pubblicato solo nel 1985, Fante esprime la sua ammirazione incondizionata per l’opera keatsiana al punto da ribattezzarsi John Keats Bandini. Esattamente, l’io narrante immagina di trovarsi a fare il discorso di accettazione dinanzi al pubblico del Premio Nobel, quale vincitore del prestigioso riconoscimento: “The hand that wrote. Me and you and my hand and Keats. John Keats and Arturo Bandini and my hand, the hand of John Keats Bandini. Wonderful. Oh hand land band stand grand land [...] I am a writer, you know, my books you know, immortality you know, fame you know, you know fame, don’t you, fame, you know him, don’t you” (John Fante, *The Road to Los Angeles*, Santa Rosa, CA, Black Sparrow Press, 1996, p. 133).

<sup>6</sup> Catherine J. Kordich, *John Fante: His Novels and Novellas*, New York, Twayne Publishers, 2000, p. 9. La studiosa nota, molto opportunamente, la valenza nomadica della vita di Fante negli anni Trenta – un nomadismo che rivela la sua voglia di fare e di affermarsi: “The middle 1930s found Fante continuing his nomadic lifestyle, moving at a rapid pace through different literary agents, movie studios, and neighborhoods” (p. 10).